

Goccia

dedicato ai bambini che non hanno voce

«Perchè piangete?» Chiese il mondo.

- *Bluff ... Una nuvola bianca di passaggio* – E quel pensiero se ne va.

Nessuno risponde.

Tutti sorridono.

Soddisfatti.

Vivono.

Emanuele sta giocando con il suo trenino di legno sul pavimento del salotto. È meravigliato del suo gioco nuovo. Con la bocca riproduce il rumore della locomotiva, prende aria pura e ingenua fra le guance, la coccola e la riscalda un po' e poi la soffia via come un pensiero colorato. Dopo un po' di gioco, il pavimento si macchia di gocce e il trenino di Emanuele affronta la sua prima tempesta.

Uma è la bambina più bella del mondo. Il cielo di Roma le ha donato i suoi occhi. Nell'azzurro limpido sta il suo coraggio di saper sognare. Uma è nella sua cameretta rosa tutta sola ma non ha paura, sta giocando anche lei come fa ogni bambino della sua età. È aggrappata alla sponda del letto e si guarda allo specchio. Tenta e ritenta di prendere per mano il signor equilibrio che, spesso e volentieri, gioca a nascondino. La bimba si guarda allo specchio, sorride perché si sente bella anche se tenta da nove anni di fare un passo in completa autonomia. A volte sembra un burattino, il suo corpo barcolla e si snoda. Le sue braccia, ali piegate da troppo vento, si muovono in continuazione. Son molle allegre che l'aiutano a trovare uno slancio. Una goccia dopo l'altra cade dall'alto, la cameretta di Uma si bagna di vita finalmente vissuta.

L'orologio segna le sedici in punto, l'ora della terapia. Valentina è già sul tappeto, distesa come un fiore sul mare dalle mille opportunità. Si guarda attorno con dolcezza, l'unico movimento che conquista la sua libertà. Intanto una mano raggiunge il suo volto che far nascere al volo una carezza. Valentina ha degli occhi grandi, così immensi che tutto il mondo si potrebbe rispecchiare. Ma tutti fanno finta di niente, tanto la bimba gigante non parla ma è ugualmente una forza della natura. Spesso muta in cascata, specialmente quando fa attenzione. Ama molto stare sul tappeto ed è proprio per questo che inzuppa la spugna color grigio delimitata da un bordino rosso. Vale è una fonte di vita in piena.

Cesare, Massimo e Stefano invece sono bimbi cresciuti troppo in fretta. Vestono da adulti ma non sanno il perché. Loro giocano come allora; chi a palla, chi colora un foglio bianco immaginando chissà cosa e chi stringe a sé un morbido teletubbies. Di giorno, Cesare, Massimo e Stefano frequentano un centro diurno.

Loro si accontentano con poco. Basta essere in compagnia. L'associazione che non sempre sa di famiglia. Ma loro son contenti e sorridono anche davanti ad un socio-santitario, un clown che sa far stare bene. Ma non sempre è così.

Tutti hanno giorni no, anche i ragazzi del centro diurno li hanno. Quando fanno un attimo di pausa dalla vita, rifugiandosi in un angolo come lepri impaurite, iniziano a gocciolare lacrime

amare. Le loro, sono le uniche che profumano. La chiamano chimica artificiale, camice bianco in corsia. I tre ragazzi gocciolano ma non piangono. Certe volte schiumano come il mare ma per loro è tutto regolare.

Arianna e Cristina invece giocano con la barbie dai capelli lunghi. Cristina si sente bella, è bionda e ha due occhioni chiari, troppo sinceri per la sua età. Invece Arianna è sempre curiosa del gioco altrui, sorride anche se si muove a scatti. Ha due codini che la rendono simpatica.

Giocare in due però non è sempre facile per due bimbe che dispongono solo di una barbie. Chi tira a destra e chi tira a sinistra e... cade una goccia sulla nuca di plastica. Il volto della tragedia cancella l'anima buona di Arianna. Cristina corre in bagno, non sa se essere più schifata o spaventata. Chiude la porta a soffietto, apre l'acqua e insaponata la testa della sua barbie. Compie l'operazione due o tre volte con insistenza e poi risciacqua con sollievo.

- *Contaminazione scampata* – Pensa Cristina quando ritorna tutta fiera dal bagno. Non appena si avvicina alla cugina, le sue orecchie sentono un timido scusa.

Arianna aveva capito già tutto.

Il mondo può gocciolare in qualsiasi momento, tante gocce di fatica, di meraviglia, di attenzione e di liberazione. Son piccole sorgenti d'acqua davvero speciale, cedevole ad ogni tipo di suolo non ancora irrigato. Vietato aprire gli ombrelli neri, disse un giorno un tale. Il colore dell'indifferenza, del malumore, del sofistico e dell'ipocondria non serve nulla a questo mondo. Ogni goccia ha bisogno del suo “recipiente” che la raccoglie nel modo più rispettoso possibile, che sia un corpo rigido o una mano fragile poco importa, basta che dia un senso alla sua caduta. Credetemi, da quel solco può nascere sempre qualcosa. Un germoglio di speranza. Vi chiedo solo dei piccoli tentativi, aprite le vostre mani e il vostro cuore e credete a ciò che vi bagna. Dissetarvi. Questa è pura vita senza pioggia e tristezza. Goccia che non ha timore di cadere.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/imieiracconti-brevi/